

01/06/1993

RnS
Gruppo Maria

1993

6

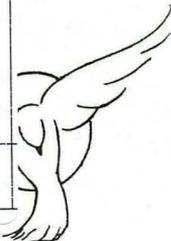
1

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
uppo "MARIA" - S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA

N° Speciale/IV

II Ed./1993

Biblioteca
"Giorgio Baldi"



LA PREGHIERA COMUNITARIA

(Autori Vari)



Vegliate !!!

..... **e pregate !!!**

[Mc 14,38]

G349

VIENI LUCE VERA!

Vieni eterna vita! Vieni mistero nascosto!
Vieni tesoro senza nome! Vieni realtà ineffabile!
Vieni Persona che sfugge alla comprensione umana!
Vieni gaudio imperituro! Vieni luce senza tramonto!
Vieni speranza vera di tutti i salvati!
Vieni resurrezione dei morti! Vieni mio respiro e mia vita!
Vieni consolazione della mia anima spregevole!
Vieni mia gioia e mia gloria, mia perenne letizia!
Io ti ringrazio perché senza confusione,
immobilmente, immutabilmente,
Ti sei fatto un solo Spirito con me,
e benché Tu sia Dio, al di sopra di ogni cosa,
sei diventato per me

TUTTO IN TUTTE LE COSE!

SIMEONE, il Nuovo Teologo ["Dei divini amori" 1, P.G. CXX]



PADRE ← → SPIRITO SANTO ← → FIGLIO



LA PREGHIERA COMUNITARIA

Questo insegnamento riguarderà "la preghiera comunitaria". E' un insegnamento molto importante per tutti noi, ma, in particolare, per i nuovi, per coloro che hanno da poco intrapreso il loro cammino nella nostra comunità.

Perché è importante questo insegnamento? Perché noi siamo, prima di ogni cosa, un gruppo di preghiera. Se ci chiedono: "Che fate? Chi siete?", noi possiamo rispondere in vari modi: "Siamo del Rinnovamento, il Rinnovamento è questo, è quello, facciamo questo, facciamo quello", ma certamente la risposta migliore è questa: **"Siamo un gruppo di preghiera"**. Questa è la nostra caratteristica. Da questo prendono senso tutte le nostre attività, tutto quello che facciamo, tutto gira intorno a questo, come intorno al sole: "Noi siamo un gruppo di preghiera, un gruppo che si riunisce per mettersi in preghiera davanti al Signore".

Parliamo allora della preghiera comunitaria e diciamo subito una cosa: quando si parla della preghiera comunitaria, si parla anche di ordine della preghiera. San Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi, dal capitolo 12 al capitolo 14, parla delle assemblee, anzi parla del buon andamento delle assemblee, del buon ordine nelle assemblee e, alla fine del cap. 12, scrive questa frase: "Tutto avvenga con ordine". Quando pensiamo all'ordine, possiamo pensare a un ordine formale di questo genere, certamente giusto: "Se parla uno, non parli un altro; chi ha il dono della profezia profetizzi, chi ha il dono delle lingue profetizzi in lingue, ci sia l'interprete che interpreta il dono delle lingue", e così via. Tutto questo è giustissimo, ma penso che un vero ordine della preghiera comunitaria sia dato da un fatto fondamentale: un ordine sostanziale ci sarà nel momento in cui tutti quelli che convengono alla preghiera comunitaria, convengono con la stessa comunione di intenti. Che vuol dire? Arrivano alla stessa preghiera comunitaria con lo stesso desiderio nel cuore. Questo farà sì che, inevitabilmente, l'ordine regnerà. E qual'è questo desiderio che ognuno deve avere nel momento in cui si avvicina alla preghiera comunitaria? Che l'incontro sia un incontro con il Signore; veniamo alla preghiera per il Signore, veniamo alla preghiera per cercare, per incontrare il Signore. Il nostro cuore, quindi, è pieno del desiderio dell'incontro. E, nello stesso tempo, deve essere pieno di gratitudine. Prima ancora di iniziare la preghiera, questo sentimento ci deve invadere perché, per il solo fatto che noi ci dirigiamo all'incontro, sperimentiamo la grazia del Signore. Sicuramente è il Signore che ci ha personalmente invitati, è il Signore che ci ha dato la possibilità di rispondere di

sì, è sempre il Signore che, insieme a me, ha invitato gli altri fratelli perché io sia con loro e loro con me. E questa non è un'idea, è una certezza. Se infatti noi non possiamo dire nemmeno: "Gesù è il Signore!" se non siamo mossi dallo Spirito, quanto meno saremmo capaci, tutti i sabati della nostra vita, di dirigerci a un incontro di preghiera se non fosse azione di grazie del Signore, azione dello Spirito Santo. Quindi, solo il fatto che noi ci dirigiamo verso quell'incontro, ci fa sperimentare la grazia di Dio, cosicché il nostro cuore è pieno del desiderio di Lui e della gratitudine perché Lui ci ha cercato, perché Lui ci ha chiamato. Ecco perché, generalmente, all'apertura della preghiera, vengono dette frasi come: "Grazie, Signore, perché ci hai chiamato qui". Queste non sono frasi di circostanza che si debbono dire perché, comunque, in qualche modo, si deve aprire la preghiera, non è così. Chi ha anche poca esperienza dell'apertura della preghiera, sa che il Signore in quel momento ci riempie veramente il cuore dei sentimenti che poi noi trasmettiamo con le parole. Sono cose vere, reali, veramente il nostro cuore è pieno di gratitudine, perché sperimentiamo i doni di Dio. Di questi doni rendiamo grazie, quindi dobbiamo essere coscienti dei gesti di Dio nella nostra vita; non dobbiamo permettere che l'abitudine appanni i nostri occhi, altrimenti ci recheremo agli incontri di preghiera vuoti, stanchi, indifferenti, quando invece il solo fatto di muoverci verso la Casa del Padre insieme ai fratelli, è già grazia di Dio di cui dobbiamo rendere grazie.

Ci siamo introdotti nella Casa del Padre e sta per iniziare la preghiera comunitaria. Questa preghiera si basa sul testo di Matteo che tutti conosciamo (Mt 18, 20): "Dove due o tre sono riuniti nel mio Nome, Io Sono in mezzo a loro". E' un testo che ripetiamo spesso, però dobbiamo capire veramente il significato di queste parole. Gesù dice: "Io Sono in mezzo a loro", quindi Gesù è nella assemblea, è seduto con noi, in mezzo a noi, è presente. Questo senso della presenza del Signore è la base su cui si fonda qualsiasi discorso si faccia sulla preghiera comunitaria. Tutto quello che si può dire sulla preghiera comunitaria acquista significato solo se partiamo da questa idea precisa, che è una certezza, perché Gesù ce lo ha detto: "Io Sono presente". La preghiera comunitaria si svolge davanti al Signore presente. Questa è una cosa fondamentale, perché tutto quello che accade durante la preghiera, accade perché il Signore è presente. Ecco perché, generalmente, la **preghiera comunitaria** inizia con la lode. Perché se il Signore è presente, come si fa a non rivolgergli parole di lode? Le parole di lode sono le nostre parole d'amore al Signore.

Facciamoci aiutare anche un po' dall'immaginazione: se noi vedessimo con

gli occhi della carne il Signore qui, resteremmo sicuramente ammutoliti per un po', per lo stupore, per la meraviglia. Poi, passato il primo stupore, come faremmo a non aprire il cuore al Signore: "Signore, grazie, Signore perché sei qui? Come sei grande! Come Ti abbiamo aspettato! Come siamo felici di vederti!". Il problema è che noi non lo vediamo cogli occhi della carne, però cogli occhi della fede lo vediamo ed il nostro cuore deve avere la stessa reazione, come se lo vedessimo con gli occhi della carne.

Molto spesso però questa lode iniziale è un po' fiacca, e perché? Per tanti motivi: uno, il primo motivo che viene, in questa occasione, sempre ripetuto è questo: che generalmente si arriva alla preghiera del sabato vuoti, in attesa di riempirsi. Questo non è giusto, nel senso che, se io arrivo tanto vuoto e tanto arido, sarà veramente difficile che possa ritornare a vivere e a lodare. Sarebbe bene, sarebbe giusto arrivare alla preghiera comunitaria dopo aver lodato il Signore nella preghiera personale e, quindi, aver avuto con Lui un contatto quotidiano. La lode non vuol dire soltanto che io mi devo mettere davanti al Signore e lo devo lodare con la mia preghiera personale, certamente anche questo. Però vuol dire anche che tutta la settimana devo vivere davanti a Dio, nel ringraziamento costante di tutto quello che avviene durante la giornata. Quindi il mio deve essere, più che una serie di parole di lode, un atteggiamento di lode: "Signore, sei presente nella mia vita e io per questo Ti benedico!".

Se durante la settimana noi viviamo in questo atteggiamento di lode continua davanti a Dio, allora non arriveremo alla preghiera comunitaria vuoti e aridi, ma arriveremo già pieni di Lui, pronti quindi a dare a Lui e ai fratelli e, di conseguenza, a ricevere; perché noi sappiamo che riceviamo le meraviglie di Dio se diamo quel poco che abbiamo.

Un altro motivo per cui, a volte, la preghiera di lode all'inizio non è forte, è perché forse pensiamo che per lodare dobbiamo avere una ragione. Ad esempio: io sono contento, ho un cuore sereno, alcune cose della mia vita sono positive, allora io lodo il Signore; cioè lodo il Signore per ciò che ha fatto e fa nella mia vita. Certo, questo è giusto, ma è un passo successivo. Il primo passo e la prima lode da dare al Signore è "perché Lui è Dio", e basta, senza nessun altro motivo. I motivi vengono dopo, perché certo nella nostra vita il Signore ha fatto meraviglie ed è giusto ringraziarlo per queste meraviglie, ma lo lodiamo prima di tutto perché è Dio. Perché se noi dovessimo fondare la nostra lode in noi stessi, come potremmo lodare? Noi oggi siamo nella gioia, domani nella sofferenza, dopo domani nella confusione e, quindi, la nostra lode sarebbe "oggi sì, domani no, dopo domani nemmeno". Invece la nostra lode

è fondata "in Dio", che è sempre uguale a Se Stesso, è sempre Dio, qualsiasi cosa accada nel nostro cuore e nella nostra vita e intorno a noi. E di questo va lodato: è l'Altissimo, è sempre uguale a Se Stesso, la sua Fedeltà, la sua Misericordia e il suo Perdono non cambiano; possiamo cambiare noi, non Lui. Di questo va lodato e questa è la lode iniziale nell'assemblea: il Signore è presente, io lo lodo perché è il Signore.

Andiamo avanti. Gesù è presente nell'assemblea, noi ci rivolgiamo a Lui e che accade nel momento stesso in cui noi fissiamo gli occhi nel Signore? Gesù con la sua presenza ci trasforma in un Corpo unico: questo ce lo ha detto il Signore sabato scorso, all'inizio della nostra preghiera comunitaria. Se vi ricordate, la preghiera è cominciata con un canto: "Dai la mano a tuo fratello!" e il fratello che apriva la preghiera ha detto: "Dai la mano, ma dai anche il cuore, la vita e l'amore e ci siamo presi per mano. Abbiamo invocato la Vergine Maria perché intercedesse per noi e, dopo, in seguito alla sua intercessione, sempre per mano, sentendoci un corpo, - anche questo è stato detto in preghiera - ci siamo rivolti al Signore dicendo: "Padre nostro ...". Il Signore, durante le preghiere comunitarie, è anche il nostro Maestro: eravamo un Corpo solo che si rivolgeva al Padre. Ecco perché la preghiera comunitaria non è una convergenza di preghiere individuali, spontanee. E' una sola preghiera, ripresa a più voci, ispirata, donata dallo Spirito di Gesù presente. Le nostre riunioni sono perciò preghiere comunitarie "carismatiche". A questo punto possiamo spiegare il significato di questo termine. Preghiera "carismatica": "carisma", come voi sapete, è "dono". "Carismatica", cioè preghiera "donata", ispirata, suscitata dallo Spirito di Gesù presente, cioè dallo Spirito Santo.

Si potrebbe dire: se io non mi sento in sintonia con questa preghiera, se una cosa viene detta dalla assemblea, un'altra cosa sente il mio cuore, che vuol dire? Vuol dire che non c'è sintonia fra me e l'assemblea, però stiamo attenti a concludere subito che è l'assemblea ad essere in errore, perché è molto meglio, molto più saggio partire dall'idea di dare fiducia a chi in quel momento ha il carisma di condurre e di animare la preghiera. Allora che cosa posso fare? Se non sono nella pace, prego il Signore di pacificarmi, di introdurmi nell'ascolto di quello che sta dicendo l'assemblea; ma, se è volontà di Dio che io sia nell'aridità, se è volontà di Dio che io sia in quel momento nella confusione, se è volontà di Dio che non corrisponda alla preghiera della assemblea, non dobbiamo scoraggiarci, dobbiamo rimanere col cuore sereno, perché? Perché dobbiamo ricordare che il nostro fine ultimo è Dio. Il nostro cuore, se è teso a Lui, anche nella aridità, o nella confusione, darà i suoi frutti. **Non dobbiamo fare della preghiera un idolo.** Anche le preghiere apparentemente

I libretti del Gruppo Maria

mal riuscite, se fatte davanti a Dio, nella sincerità del cuore, danno frutti, perché sono un mezzo per arrivare a Lui.

Andiamo avanti. Siamo un corpo unito davanti al Signore, che prega con una sola preghiera. A questo punto non c'è più posto per il mio "io", perché i miei occhi sono rivolti al Signore. Se noi, come dicevo prima, abbiamo veramente presente l'idea del Signore in mezzo a noi, scompariranno facilmente tanti difetti che, a volte, si possono ritrovare nelle preghiere comunitarie. Per esempio, il protagonismo, cioè la ricerca di mettersi in mostra o, al contrario, un ripiegamento su se stessi, un atteggiamento di chiusura sui propri problemi e sulle proprie sofferenze. Se guardo il Signore, come faccio a pensare a me? Piano, piano dovrò dimenticarmi di me stesso, se veramente contemplo la grandezza di Dio. Scomparirà, anche, la ricerca dello straordinario. Ad esempio: vado alla preghiera perché c'è il fratello che ha il tale carisma di guarigione, vado alla preghiera perché un altro fratello ha il tale carisma di parola di conoscenza. Io, invece, vado alla preghiera perché c'è il Signore Gesù che guarisce, che opera, che salva, che consola, che mi dà la sua vita.

Allora, se gli occhi sono fissi veramente nel Signore Gesù, quale sarà la conseguenza logica di tutto questo? Sarà che il mio cuore sarà teso all'ascolto perché, se Gesù è presente, mi aspetto che parli. Gesù infatti è l'amore che si comunica, è l'amore che si fa conoscere, è il Dio-con-noi. Quindi, io sarò in un atteggiamento di tensione all'ascolto. Per ascoltare, che devo fare? Devo fare silenzio, quindi devo cercare che i miei pensieri, i miei sentimenti facciano silenzio dentro di me. Quando penso a questo durante la preghiera comunitaria, e sento questa necessità del fare silenzio nei pensieri e nel cuore, mi viene sempre in mente il passo della tempesta sedata (Matteo 8,23), quando Gesù si alza e dice il testo: "sgridò i venti e il mare e si fece bonaccia". Ecco, "sgridò", esercitò un'autorità. Chiediamo al Signore che anche sui nostri pensieri, a volte rumorosi, eserciti la sua autorità e si faccia veramente silenzio, perché, più noi siamo nel silenzio dei pensieri e del cuore, e più sentiamo risuonare alta la Parola di Gesù. Gesù è lì (questo è stato detto in preghiera, se vi ricordate, qualche sabato fa) per comunicarsi; è stata detta questa frase precisa: "Dio non è presente invano". Dio è presente e fa quello che viene a fare Dio fra noi, si comunica, si fa conoscere, parla. Come parla Gesù presente? Attraverso le Scritture, certamente attraverso il brano di apertura della preghiera che da Lui stesso è stato donato alla assemblea, e poi, attraverso ogni immagine, ogni profezia, ogni preghiera, ogni parola dei fratelli ispirata dallo Spirito Santo. Chi la riceve questa Parola di Dio, questa immagine, questa preghiera la deve donare ai fratelli, perché è Pane

di vita. Gesù dice: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio". Quando satana, dopo quaranta giorni di digiuno, dice a Gesù: "Hai fame, trasforma le pietre in pane", Gesù risponde: "Vattene, satana, non di solo pane vive l'uomo!", quindi non è tanto importante il cibo del corpo, ma tanto più il cibo dello Spirito! L'uomo vive di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio! Quindi, se sento profondamente che quella preghiera, quella Parola, quell'immagine mi è stata ispirata dallo Spirito Santo, ho il dovere di comunicarla ai fratelli, perché per i miei fratelli "è Pane".

Siamo arrivati a un altro punto essenziale, come era essenziale il fatto che la presenza di Gesù ci faceva un corpo solo, è essenziale questo altro passaggio: la presenza di Gesù ci unisce nella Carità. Perché? Perché dar da mangiare ai fratelli il Pane della Vita, è Carità. Dar da mangiare ai fratelli, attraverso la Scrittura, attraverso le immagini, attraverso la preghiera, è opera di servizio fatto nella carità. Nel passo di Marco 6,37 (la moltiplicazione dei pani), gli apostoli si rivolgono a Gesù vedendo le folle affamate e dicono: "Maestro, mandali via, congedali in modo che possano andare a trovarsi da mangiare". E Gesù risponde: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli apostoli restano sconcertati. Ma questo voleva significare Gesù: noi possiamo dare il Pane della vita ai fratelli e i fratelli a noi, noi ce lo scambiamo in un atteggiamento di carità. Questo è un Comandamento, un ordine preciso di Gesù. A questo punto, lo Spirito Santo suscita nell'assemblea meditazioni della Scrittura, suscita preghiere, fa mettere in evidenza passi della Scrittura; ricordiamoci però che i nostri occhi devono essere sempre rivolti al Signore, perché solo Lui parla, **solo Lui è il Maestro**. Quando esprimo parole di meditazione sulla Scrittura non devono essere le mie riflessioni personali, frutto di uno sforzo della mia intelligenza, devo invece essere mossa a parlare dallo Spirito Santo perché, come ci dice la liturgia in quel passo che si legge durante la Messa, è Gesù che, "come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle scritture". Guardate come è bello questo verbo: "ci svela"! E' Lui che ci libera da un velo e il nostro cuore comprende quello che ci dice la Parola di Dio.

Dallo Spirito di Gesù presente abbiamo ricevuto l'**umiltà**, dallo Spirito di Gesù presente abbiamo ricevuto la **carità**, dallo Spirito di Gesù presente riceviamo, ancora, la **potenza** di Gesù che si manifesta attraverso i **carismi**. I carismi dati dal Signore all'assemblea sono diversi: carisma di **profezia**, di **canto in lingue**, di **parole di conoscenza**: sono sempre frutto della **potenza** di Gesù presente e da chi li riceve vanno donati al Corpo unito di Cristo in un atteggiamento di servizio, perché i **carismi servono per edificare il Corpo**. In un atteggiamento, quindi, di servizio ai fratelli e di umiltà, di adorazione

verso Dio, perché? Abbiamo detto che sono la potenza di Gesù presente, che sono la manifestazione, la rivelazione della presenza di Dio, perché se non ci fosse Dio presente, se non ci fosse Gesù presente che opera, non ci sarebbe nessun carisma; ecco, quindi, che, se ricevo un carisma, ho il dovere di ringraziare Dio nel mio cuore per il dono e di **usarlo per i fratelli**. Se ho il carisma della profezia userò la parola profetica nella coscienza che quella parola è parola di salvezza, è parola che il Signore mi dà per la salvezza di qualcuno o dell'assemblea tutta. Se sono mosso a cantare in lingue, aprirò il mio cuore, perché il canto in lingue è un superamento dei propri pensieri, delle proprie parole, per abbandonarsi in Dio, nella coscienza che i pensieri sono insufficienti, le parole sono insufficienti.

Quando si parla dei carismi e dell'uso di essi, si può cadere facilmente in questo inganno. Possiamo dire a noi stessi: "Io non ho carismi, vado perché c'è il fratello che ha il carisma della profezia, c'è l'altro che ha il carisma di guarigione, io non ne ho". Questo potrebbe sembrare un discorso di umiltà; in realtà non è così: è un discorso di chiusura alla potenza del Signore: io vado, mi spoglio di me stesso, mi metto nella semplicità e nell'umiltà, mi faccio piccolo piccolo davanti al Signore, riconosco che **solo Lui è grande e solo Lui opera secondo la sua Volontà** e mi preparo, nella semplicità, a ricevere tutto quello che Lui vorrà donarmi.

Quando siamo riuniti in assemblea, siamo un corpo solo, unito nell'amore verso Dio e verso i fratelli e il Signore tutto può fare, può dare la sua potenza a chi vuole e come vuole e chi la riceve la dà ai fratelli. Gesù dice: "Grazie, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli e le hai nascoste ai sapienti e agli intelligenti"; ai "piccoli", quindi a chiunque, ad ognuno di noi presente nella assemblea il Signore può dare la sua potenza, può dare i suoi doni per l'edificazione della comunità.

Da Gesù presente abbiamo ricevuto tutto: l'unità, la carità, la potenza e, come dice san Paolo: "**Tutte queste cose provengono dallo stesso Spirito**", dallo Spirito di Gesù presente. Scusate se mi ripeto, ma devo farlo perché è una cosa, secondo me, fondamentale. La presenza di Gesù è la colonna su cui si fonda qualsiasi discorso sulla preghiera comunitaria carismatica: **il Signore è il Capo del corpo di Cristo unito, in quel momento, dal suo Spirito.**

Leggiamo a questo proposito un passo di san Paolo (Efesini 4,15): "Cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso, nella carità". Guardate se questa non è veramente la

sintesi delle nostre preghiere comunitarie! Dobbiamo "crescere in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso (cioè nell'unità), mediante la collaborazione di ogni giuntura (vuol dire che ogni fratello presente collabora col Signore per dare la vita agli altri fratelli presenti), secondo l'energia propria di ogni membro (attraverso i carismi personali), riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità", in modo cioè da crescere nella carità, da crescere nell'amore verso Dio e verso i fratelli. Ma, se "Dio è amore", cresciamo in Dio stesso, cresciamo nella vita stessa di Dio.

Così, Gesù presente ci dà tutto: ci comunica la vita stessa di Dio. Entriamo nella Casa del Padre moribondi, perché pieni di noi stessi e troviamo la vita stessa di Dio. Il Signore ci aiuta e, se il nostro cuore è disponibile, ci toglia-
mo di dosso "la nostra veste di carne" (come la chiama S. Agostino) e ci rivestiamo, per opera della potenza del Signore presente, della vita stessa di Dio. Come è stato detto in preghiera qualche sabato fa, il Signore ci trasforma in un popolo di viventi che lo loda". AMEN.

(FRANCA PALLADINO)



"TANTE LE VOCI, UNA SOLA LA PREGHIERA"

Da "AVVENIRE" del 27.10.1987.

[A cura del Comitato Nazionale di Servizio del R.n.S.]

La fede nella presenza operante del Cristo nell'assemblea

Questa preghiera si basa sul testo di Matteo 18,20: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Là dov'è, il Cristo opera: ispira, consola, parla, prega il Padre, ecc. Tutto gli dona mediante il suo Spirito filiale. Non dice: "Io sono in ciascuno di loro". Non già ospite interiore di ciascuno, dunque, ma "ospite nostro", interiore a tutti, che ci unisce in un solo corpo per mezzo del suo Spirito, il quale ci dà una parola sola, un cuore solo.

Per questo la preghiera di un'assemblea carismatica **non è la convergenza** di più preghiere spontanee individuali, ma **una sola preghiera** sviluppata e ripresa da più voci, quella che lo Spirito Santo ispira o dona all'assemblea che loda, intercede, rende grazie. Preghiera di Gesù che, attraverso noi, con noi e in noi, loda, intercede e rende grazie al Padre, nello Spirito Santo. Ecco perché nessuno può sapere in anticipo come sarà la preghiera: essa sfugge a pianificazioni e a previsioni, è sempre "dono", novità, sorpresa. Lo Spirito è creatore perfino nella preghiera ch'egli ispira e rivolge a Dio, non si ripete mai.

Come mettersi sotto il soffio dello Spirito di Gesù che prega attraverso noi?

Anzitutto, **fare silenzio dentro di sé**, deporre la propria volontà, le inquietudini, le preoccupazioni troppo umane, tutti i sentimenti disordinati; mettersi cioè in una disposizione che privilegi l'ascolto più che la parola da dire o il gesto da fare. Dopo l'incontro gioioso con Gesù presente, percepito nella fede, c'è un tempo in cui il Signore ci dona il suo insegnamento, **la Parola evangelica da ricevere dentro il cuore**, da conservare e da meditare nel cuore, terreno su cui lasciarla cadere perché vi metta radici.

Ecco il motivo per cui **non** si deve leggere un testo del Vangelo dopo l'altro, **non** si deve far seguire profezia a profezia, né moltiplica-

re gli interventi. "Non multa sed multum" ["Non molte cose, ma molto]. E questo vale anche nel migliore dei casi, quando cioè gli interventi vanno tutti nella stessa direzione!

Ci sono quelli che, sentendosi a disagio nei tempi di silenzio durante i quali l'assemblea interiorizza la Parola, sono tentati di intervenire per "animare la preghiera". Costoro verifichino attentamente da che cosa proviene la loro impazienza: se dallo Spirito Santo o dalla loro mancanza di ascolto profondo, se dal desiderio di attribuirsi un ruolo oppure dalla preoccupazione, puramente umana, di aiutare gli altri.

Di qui, gli interventi fuori luogo, che non tengono conto di quel che il Signore ha donato all'assemblea fino a quel momento: ad es., la preghiera di **petizione** in piena azione di grazie e di lode, riflessioni non pertinenti ad **alta voce** durante una **meditazione silenziosa** della Scrittura, ecc.

Insomma, nella preghiera donata dal Signore a tutta l'assemblea c'è come una "corrente", un filo conduttore che anima all'interno in maniera forte e armoniosa. **Tutti** devono prestarvi la massima attenzione per mantenersi fedeli, **insieme, alla guida dello Spirito Santo**.

Come discernere tra la parola da dire e la parola da tacere?

S. Ignazio ci dice che ci sono in noi tre tipi di pensieri: quelli che ci sono propri, quelli che vengono dallo Spirito buono e quelli che vengono dallo spirito cattivo. Bisogna, dunque, durante la preghiera dell'assemblea carismatica, che io eserciti **un continuo discernimento** se dire o tacere quel che sale dentro di me: in questo modo la preghiera carismatica autentica è tutt'altra cosa che un cumulo di preghiere spontanee pronunciate senza un **preventivo raccoglimento interiore**.

D'altra parte questo discernimento non è una "ruminazione cerebrale" dovuta a scrupoli: possiede invece una sorta di levità intuitiva che non appesantisce affatto la preghiera.

Si è parlato più sopra dell'ascolto. **L'ascolto è fondamentale**, ma ha un carattere particolare, deve incentrarsi su due luoghi dove lo Spirito si manifesta, deve andare e venire tra due poli: l'uno, ciò che il Signore dice all'**assemblea**, l'altro quel che il Signore dice **a me**, nel più profondo del mio cuore.

Può darsi che queste parole, provenienti entrambe dallo stesso Spirito Santo, non siano identiche - ancorché talvolta lo siano, confermandosi così vicendevolmente - ; comunque, si armonizzano e convergono tra loro.

Quando si avvertono delle discordanze vuol dire che o l'assemblea, o il mio cuore **non sono in ascolto dello Spirito**. Attenzione a concludere troppo spesso che la mancanza è da parte dell'assemblea: dare invece fiducia a priori al discernimento di quelli che hanno il carisma di percepire il filo conduttore della preghiera. In ogni caso si baderà a far propria la preghiera iniziale dell'assemblea e a confrontare quella che sale dal proprio cuore con la preghiera dei fratelli.

Non tutte le cose che vengono dallo Spirito buono, cioè dallo Spirito del Signore, **sono da dire necessariamente ad alta voce**. In effetti ci sono:

* parole provenienti sia dal gruppo, sia dal nostro cuore, che sono destinate ad essere **interiorizzate nel silenzio**;

* altre parole, invece, che salgono dal cuore per essere comunicate, che sono per l'assemblea, per alimentare la preghiera, per edificarla, per ammaestrarla, per fare comunione nella gioia, ecc. E' qui che si manifestano i più diversi carismi: canto in lingue, profezia, gestualità, insegnamento, lettura di un testo biblico, preghiera, ecc.

Qualche indicazione pratica per intervenire nella riunione

Se io non sono ancora nella pace, oppure sento che il mio desiderio di parlare proviene soprattutto da una spinta naturale, non devo intervenire. Prego allora il Signore di pacificarmi, d'introdurmi nell'ascolto profondo di quel che sta vivendo sia l'assemblea, sia il mio essere più intimo.

Se invece sono nella pace, se sento in me una coerenza interiore tra quello che porto nel cuore e quello che vive l'assemblea e se una parola dimora in me, non devo esitare a comunicarla così come viene, semplicemente, anche se la formulazione non è perfetta.

Infine, può darsi che io sia nel dubbio, che esiti e che non arrivi a vedere chiaramente nel mio intimo che cosa il Signore si aspetta da me. Allora posso scegliere tra:

* accantonare del tutto questo conflitto interiore, rimettendolo al Signore. Ci tornerò su soltanto se, dopo averlo consegnato a Lui, il Signore mi farà udire di nuovo la sua voce interiore e tanto forte

che, malgrado le esitazioni precedenti, non posso più resistergli;

* chiedere al Signore che, se quel che porto in me è da dire alla assemblea, lo faccia dire da qualcun altro.

La preghiera in tutte le sue forme è un dono

Formarsi all'arte della preghiera significa imparare a liberare questo dono primario e per riuscirci occorrono prove e tentativi (cfr. Mirabilia n. 1, pp. 17-19).

(Riflessione d'un gruppo di Gesuiti francesi durante un ritiro carismatico)

*

*
*

«SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE!»

La preghiera è alla base di ogni atteggiamento religioso che è incontro e dialogo con Dio. Il cristiano ha il maestro e il modello di preghiera in Gesù. Egli si è fatto "preghiera" nel dono di Sé. Nella sua persona si è sviluppato il dialogo tra Dio e l'uomo.

Il maestro raduna i suoi discepoli e domanda loro: "Da dove prende avvio la preghiera?".

Il primo risponde: "Dal bisogno". Il secondo risponde: "Dall'esultanza. Quando esulto, l'animo sfugge all'angusto guscio delle mie paure e preoccupazioni e si leva in alto verso Dio". Il terzo: "Dal silenzio. Quando tutto in me si è fatto silenzio, allora Dio può parlare".

Il maestro risponde: "Avete risposto tutti esattamente. Tuttavia, v'è ancora un momento da cui prende avvio e che precede quelli da voi indicati. La preghiera inizia in Dio stesso. E' Lui ad iniziarla, non noi".

DIECI REGOLE D'ORO
PER LA PREGHIERA CARISMATICA

(da "Rinnovamento nello Spirito Santo" n. 9/85)

Il titolo di questo argomento non deve trarre in inganno nessuno. Non si possono dettare regole per pregare. La preghiera è un dono personale dello Spirito che soffia come e dove vuole. E' Lui solo che può insegnarci a pregare. Chiunque altro può insegnarci solo "delle preghiere". Ma questa è una cosa ben differente. Si può veramente pregare anche balbettando (il canto in lingue è un esempio) e per contro si possono recitare preghiere per tutta una vita senza ... aver mai pregato.

Qual'è allora lo scopo di questo breve scritto? Questo scritto si basa su una osservazione molto semplice: molto spesso, nei gruppi di preghiera carismatici, la preghiera spontanea assume delle forme che non dimostrano una totale docilità allo Spirito Santo. In altre parole, pur senza accorgercene, il carattere di chi prega, il suo stato emotivo o fisico, condizionano la preghiera e la sottomettono alla libertà ... personale, anziché a quella dello Spirito Santo.

Non c'è da stupirsi; né è pensabile che la comunità orante carismatica possa mai liberarsi completamente da questi impacci: essi fanno parte della fragilità dell'uomo, del suo effettivo stato in questa terra di peregrinazione. Solo in cielo riusciremo a pregare e lodare Dio in totale abbandono di Spirito.

Ma vediamo cosa potremmo fin d'ora, **cercare di evitare ...** in vista del domani:

1. LA PREGHIERA NON E' BASATA SULLE NOSTRE FORZE O SULLE NOSTRE CAPACITA'.

La vera preghiera nasce da un convincimento sentito della nostra povertà. Chi si preoccupa di non essere capace di pregare spontaneamente Dio (dicendo di non essere capace), deve riconoscere che ha soprattutto la preoccupazione di fare brutta figura davanti ai fratelli. Cosa diranno se mi esprimo male? Cosa diranno se non saprò pregare bene? Ecco quindi che mettiamo i nostri fratelli (e il nostro amor proprio) al primo posto. Eppure sappiamo che non è necessario fare bella figura davanti al Signore! E, per carità, non ricorriamo tanto meno a preghiere già "confezionate".

2. LA PREGHIERA E' [quante volte è stato detto?] SOPRATTUTTO LODE AL SIGNORE.

Difficilmente siamo capaci di lodare Dio. Molto spesso anche la preghiera di lode è realmente una preghiera di ringraziamento: "Ti lodo Signore perché mi hai dato la salute; Ti lodo Signore perché mia figlia ha trovato il posto".

La vera preghiera di lode a Dio non è invece basata su alcuna motivazione. Dio va lodato perché è Dio. Non ci vogliono quindi valide ragioni. Ciò equivale a dire che Dio va lodato per ogni cosa che esiste, Lui per primo. E' da questo modo di sentire la lode che si può arrivare, con san Francesco, a lodare Dio perché Egli è l'Altissimo e non solo per il sole e per il cielo, ma anche per sorella Morte!

3. LA PREGHIERA NON DEVE MAI ESSERE RIVOLTA AI FRATELLI, MA A DIO.

Con i fratelli possiamo parlare, colloquiare, anche con amore, ma solo il colloquio diretto con Dio si chiama preghiera.

Eppure quante volte ascoltiamo lunghe preghiere in cui, anche rivolgendoci direttamente al Signore, ci indirizziamo invece ai fratelli! Abbiamo così la preghiera-insegnamento, la preghiera-spiegazione.

Ci rivolgiamo al Signore, ma abbiamo in fondo il desiderio di far capire o comunicare ai fratelli qualcosa di nostro. Questa non è preghiera. Insegnamenti, spiegazioni, testimonianze, per quanto edificanti, devono trovare il loro spazio ed il loro tempo opportuno. Lasciamo quindi da parte le preghiere-fiume di questo tipo.

4. LA PREGHIERA E' PIU' PROFONDA QUANTO PIU' E' SEMPLICE E BREVE.

Eliminiamo allora le preghiere-fiume. Non di rado si ha l'impressione che chi prega voglia spiegare a Dio come vanno le cose, quasi ad avvertire la preoccupazione che Egli debba essere bene aggiornato sulle situazioni che ci stanno a cuore. In altri casi poi rovesciamo su di Lui (e sui nostri fratelli) tutte le nostre buone doti di sentimento, di romanticismo: diventiamo poeti e (anche se l'effetto è esteriormente bello ed a volte commovente) non ci accorgiamo che queste sdolcinature non costituiscono il cuore della preghiera, perché ancora una volta non è più Lui il centro della preghiera, ma il contorno delle cose da Lui create.

5. LA PREGHIERA DI MEDITAZIONE, LE PROFEZIE E IL SILENZIO.

La preghiera carismatica inizia spesso (ma anche questa non è una regola)

con la lettura di un passo biblico e può essere seguita anche dalla lettura di altri passi. E' ovvio però che la Parola di Dio, per essere meditata, deve essere prima ancora ascoltata. Ma noi confondiamo spesso l'ascolto con l'"avere ascoltato con le nostre orecchie". **L'ascolto della Parola è invece fatto con il cuore, con l'aiuto dello Spirito.** Questo tipo di ascolto richiede il **silenzio totale** dentro di noi e, possibilmente, dell'assemblea. Nell'ascolto con il cuore dobbiamo infatti essere attenti a ciò che (sia permessa l'espressione) lo Spirito Santo ci vuole fare sottolineare.

L'ascolto del cuore è una risonanza interiore determinata dallo Spirito Santo, della Parola udita con i nostri sensi esteriori. Dobbiamo allora dire che spesso pensiamo di meditare la Parola di Dio senza averla ascoltata. La meditazione diventa così **"riflessione ragionata"** ed ancora una volta spesso insegnamento per gli altri.

Perché avere paura dei lunghi momenti di silenzio? Perché non rispettare nel silenzio l'ascolto di Dio? Quanti doni di Dio perdiamo in questo modo! Quante profezie si estinguono solo perché non diamo la dovuta attenzione allo Spirito! E per contro, quante profezie, non vere, nascono dai nostri stati d'animo!! Amiamo il silenzio come momento intimo personale di Lui che parla direttamente a me. L'interruzione del silenzio è, in un certo senso, mancanza di rispetto alla presenza di Dio, prima ancora che verso i fratelli.

6. LA PREGHIERA DEVE SEMPRE RESTARE NELL'UMILTA'.

A questo proposito occorre dire che la preghiera dei fratelli non solo può, ma spesso deve essere differente dalla nostra. L'importante è che si mantenga nell'armonia. Può valere l'esempio di un accordo in cui ogni nota è differente dall'altra, ma tutte insieme formano un suono più perfetto di ogni singola nota. Nel canto in lingue, ad esempio, questo dovrebbe avvenire. E perché non accettarlo nella preghiera spontanea?

Spesso l'orgoglio e la presunzione ci fanno invece diventare giudici della preghiera del fratello. A volte, solo perché la preghiera del fratello è diversa dalla mia, dalla mia spiritualità, dal mio modo di sentirmi ... carismatico. Una delle principali cause che estinguono la lode del canto in lingue è questa: non sentirsi umili nell'unità!

7. LA PREGHIERA SPONTANEA NON E' COMPLETAMENTE LIBERA.

Potrebbe sembrare strano ma, se riflettiamo bene, esiste un limite oltre il quale non c'è presenza dello Spirito Santo. Quando cioè la libertà persona-

le diventa disunione, disarmonia con la preghiera dei fratelli.

Come accorgersene? Come capire che certe preghiere o letture non sono ispirate da Dio? Anche questo argomento sarebbe lungo a trattarsi. Vogliamo quindi indicare due aspetti:

* La libertà o spontaneità personale non è mai in contrasto con l'amore per i fratelli, verso i quali bisogna essere **sensibili, rispettosi, umili**.

* La spontaneità della preghiera, se ispirata da Dio, può portarci anche a parole, a profezie ben lontane dal momento iniziale della preghiera. Ma se è lo Spirito ad agire, Egli rispetta il ritmo di crescita della preghiera, nelle sue diverse fasi e sviluppi. Il tutto, quindi, con armonia, senza contrasti bruschi o disarmonici.

8. LA PREGHIERA CARISMATICA COMUNITARIA, SPECIE NELLE COMUNITA' NUMEROSE, DEVE ESSERE GUIDATA.

Chi guida la preghiera, o i fratelli che guidano la preghiera non sono coloro che pregano per fare ascoltare agli altri la loro preghiera. I fratelli che guidano la preghiera esplicano una funzione di servizio per la comunità, usando soprattutto **un dono di discernimento** (per comprendere se la preghiera si svolge nell'armonia dello Spirito Santo), **un dono di animazione** (per esortare i fratelli a lodare Dio, con molta umiltà e amore, se l'assemblea ... dorme), **un dono di guida vera e propria**, intervenendo o correggendo l'assemblea se la preghiera è disturbata da interventi di fratelli che non sono in sintonia con l'assemblea o con la Parola di Dio. Questo dono di guida deve essere accettato con gratitudine dagli altri fratelli.

In altre parole, chi guida la preghiera ha per prima cosa il compito di far sì che tutti i fratelli intervengano lodando Dio.

Chi conduce la preghiera non monopolizza, quindi, la preghiera né, tanto meno, concentra su di sé l'attenzione dei fratelli distogliendola da Dio. A questo aspetto devono essere molto attenti i fratelli che possiedono spiccate qualità di animazione. Questi fratelli sono infatti in grado di suscitare l'entusiasmo dell'assemblea ma, qualora non sappiano poi ritirarsi al momento opportuno, rischieranno di non far crescere il gruppo. Ed accade spesso che quando questo tipo di animatore sparisce ... sparisce anche il gruppo.

9. LA PREGHIERA NON DEVE ESSERE CONFORMISTA ED OPPORTUNISTA.

Troppo spesso ci preoccupiamo di ciò che i fratelli possono pensare se diciamo una certa cosa o se assumiamo una determinata posizione o gestualità

(spesso pochi si sentono di lodare Dio con le braccia alzate, ma chi se la sentirebbe di inginocchiarsi o prostrarsi a terra se lo Spirito ci spingesse a farlo?).

Questo falso rispetto degli altri non viene da Dio. E' lo stesso falso rispetto che spesso ci vieta di cantare in lingue. Spesso è tutto frutto di una particolare educazione ricevuta, che ci rende eccessivamente preoccupati del giudizio degli altri. L'unica preoccupazione che dobbiamo avere è quella di non fare del male e di amare Dio. Non quella di perdere la "nostra dignità" personale. La prudenza di Dio non è spesso la opportunistica prudenza degli uomini, che può finire per condizionare la libertà dello Spirito.

Attenzione, comunque, a non sentirsi investiti da ispirazioni personali, che non tengano più conto del discernimento comunitario ed ecclesiale.

10. LA PREGHIERA NON DEVE DIVENTARE UN IDOLO.

C'è il rischio di identificare molto della nostra vita spirituale o del nostro cammino, nella capacità di saper bene pregare. Pregare bene è una cosa ottima. E' per questo che ci siamo permessi di suggerire alcune regole. Ma anche la preghiera, per quanto importante sia, non è il fine della nostra vita: **solo Dio è il fine** ultimo a cui tendiamo. La preghiera è quindi solo un mezzo. Grande, importante, ma un mezzo.

Accettiamo, quindi, con cuore allegro le nostre aridità, le nostre incapacità ed anche le preghiere apparentemente ... mal riuscite. Siamo certi che se il nostro cuore è teso verso Dio, anche queste preghiere saranno infallibilmente efficaci.

Se è così, ci dobbiamo rendere conto che, molto spesso, giudicando la preghiera, rischiamo di giudicare i fratelli.

La "revisione" della preghiera è uno sprone a migliorare **tutti insieme..** Non deve essere perciò sentita come critica del comportamento dei fratelli.

*

Ed in conclusione: Le "regole" non devono essere lette pensando ai fratelli, ma ciascuno di noi deve pensare a se stesso. Se fra questi suggerimenti ne troveremo qualcuno adatto alla propria situazione personale, ringraziamo Dio e cresciamo in Lui!

* LODE E GLORIA AL SIGNORE ! *

(PIERO TOMASSINI)

CARATTERISTICHE INTERIORI
DI UNA RIUNIONE DI PREGHIERA

1. GIOIA

"Fratelli miei, state lieti nel Signore" (Fil 3,1) - "Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi" (Fil 4, 4).

Ci sono molti passi nella Bibbia dove si parla di gioia e di inviti alla gioia. Desidero però concentrare l'attenzione su questi versetti, perché in questi si può dire che ci sia tutto il motivo e il fondamento cristiano della gioia. Vediamo allora brevemente il perché.

Quando S. Paolo scrisse questa lettera si trovava prigioniero, in catene, dice espressamente, ad Efeso. Ora, se ragioniamo, non si può dire che una situazione di prigionia sia un grande motivo di gioia. Eppure, anche in questa circostanza e con molto vigore, l'apostolo invita a gioire.

Perché? Da dove scaturisce la forza di rallegrarsi nelle angustie, nelle tribolazioni, nelle croci che la vita ci riserva?

"Rallegratevi nel Signore; state lieti nel Signore". Non dice soltanto: "state lieti e rallegratevi", ma aggiunge: "nel Signore". Ecco dov'è il fondamento, la base della nostra gioia. Non una gioia effimera, di poca durata, ma la gioia profonda che diventa dimora stabile del nostro cuore perché Gesù il Signore è con noi in ogni momento della vita.

E veniamo adesso, dopo questa premessa, alla gioia che è facile trovare nei nostri gruppi di preghiera del "Rinnovamento nello Spirito".

La gioia, a volte esplosiva, a volte serena e profonda, è un'altra delle caratteristiche interiori delle riunioni di preghiera. Ho volutamente sottolineato la parola "interiori" per non confondere la gioia con qualcosa che, invece, gioia non è. Quel particolare stato d'animo che si vive nella preghiera, quando si è in profonda unione con lo Spirito Santo, non è cosa nostra, ma è dono di Dio e, in quanto suo dono, nessuno potrà togliercelo, come dice l'apostolo Giovanni.

Chi pensa che la gioia sia causata dai canti o dal battere le mani, o da altre manifestazioni che normalmente non si vedono nelle funzioni domenicali, è in errore. Una simile gioia è solo esteriore e come tale non può durare. Una pianta cresce e si sviluppa se le radici sono ben piantate, concimate e innaffiate, altrimenti si secca inesorabilmente. Così è la nostra gioia: se

è legata a caratteristiche esteriori e non alla vera radice, dopo l'incontro di preghiera ci si ritrova tristi e aridi, come prima.

Ho detto poco fa che è facile trovare la gioia nelle nostre riunioni. Dovrebbe esserci sempre, ma non è così. Avviene, e ve ne sarete accorti da inviti che a volte vengono fatti, che i problemi che ci portiamo dietro siano superiori all'amore che Gesù ci vuole donare. E invece ci viene detto nella Bibbia: "Guardate a Lui e sarete raggianti". Ma, Signore, il mio problema è troppo grande! E il Signore ancora ci risponde: "Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi e Io vi ristorerò". E quale ristoro ci vuole dare il Signore?: la sua pace e la sua gioia. Ma per raggiungerle la via è una sola: "VENITE A ME". Ecco perché san Paolo poteva dire: "Gioite nel Signore", perché solo Lui è la fonte della vera gioia.

Allora termino questo punto con una constatazione e un invito: quanti di noi hanno sperimentato di essere venuti al gruppo angosciati e esserne usciti con cuore leggero, come se quel problema che ci assillava non ci fosse più? Cosa è successo? Semplicemente che quel problema che ci assillava, prima lo portavo da solo; ora invece Gesù se ne è fatto carico, o lo ha addirittura eliminato, perché Lui stesso ci ha detto: "Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" (Gv 16, 24b). Ecco l'effetto dell'azione misericordiosa di Gesù: non si accontenta di risollevarci, ma vuole darci anche la gioia.

L'invito, cari fratelli, è per tutti noi, me per primo: quando veniamo al gruppo carichi dei nostri problemi cerchiamo veramente, non dico di lasciarli fuori, ma di offrirli al Signore abbandonandoci a Lui e cantando nel nostro cuore: "fissa gli occhi in Gesù, da Lui non distoglierli più!", con la convinzione più profonda che il suo sguardo amoroso è sempre rivolto su di noi.

2. PACE

San Paolo saluta e benedice nelle sue lettere le comunità con queste parole: "Grazie e pace a voi da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo".

Gesù, prima di imboccare la via che lo porta alla passione, parla di questo grande dono congedandosi dai suoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv 14, 27).

Nella Sacra Scrittura, pace e gioia vanno di pari passo e costituiscono i grandi doni che caratterizzano la vita di quanti si affidano senza riserve a Dio.

E' significativo il fatto che Paolo inizi tutte le sue lettere con un saluto di pace. E' come se volesse dire: all'inizio di ogni vostra attività, quando cominciate la giornata, quando incontrate le persone negli ambienti dove vivete, nelle vostre famiglie e, a noi particolarmente, nelle vostre riunioni di preghiera, su di voi scenda la pace. In poche parole, tutta la nostra giornata, da quando ci alziamo a quando andiamo a dormire, dovrebbe essere irradiata da questo grande dono dello Spirito.

E' chiaro che un atteggiamento di pace verso gli altri non può sussistere e se non si è profondamente in pace con se stessi.

Questo punto è fondamentale, perché Gesù ci vuole operatori di pace e per essere tali dobbiamo prima pacificare i nostri cuori. Neanche la dolorosa esperienza della nostra debolezza e delle nostre mancanze, deve privarci della pace interiore. Quando facciamo prevalere il peso che ci portiamo dentro, non solo nella nostra vita non ci sarà pace, ma non avremo gioia e, come ultima conseguenza, non riusciremo a lodare Dio.

Capite, allora, quanto sia fondamentale nella vita di un cristiano avere la pace nel cuore?

Ma noi siamo duri e ancora ripetiamo: "Signore, il mio problema è troppo grande; come posso avere la pace?". E ancora una volta la risposta di Gesù non ammette repliche e giustificazioni: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati" (Rm 8, 35-37). Ognuno, per conto suo, completi la lettura di questo testo: Rm 8, 31-39.

Abbiamo detto che la pace e la gioia sono doni di Dio, ma sono anche, proprio in quanto suoi doni, una missione. Infatti, in vista di questa missione, dobbiamo lasciarci trasformare da tali doni e pregare insieme con Paolo: "La pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in comunione con Cristo".

Il mondo ha oggi più bisogno che mai di cristiani che siano avvinti dalla gioia e dalla pace di Cristo; in poche parole, siamo chiamati a testimoniare, attraverso questi doni, che Dio è Padre di tutti gli uomini e ha dato suo figlio per la salvezza di tutti.

Grazie, Signore, perché ora posso dire di aver capito perché hai detto che la tua pace non è come quella che dà il mondo. Questa, infatti, è momentanea e fugace. Sto attraversando un buon periodo, le cose mi vanno bene, le persone con cui ho rapporti non mi creano problemi ... Ma quando avviene il

contrario di tutto questo, quella che noi pensavamo fosse "pace" si scioglie come neve al sole.

La tua pace, invece, Signore, dato che è tua, non solo non scompare alle prime difficoltà ma, con la convinzione profonda che niente e nessuno ci potrà separare dal tuo amore, cresce dentro di noi e ci permette di diventare operatori di pace.

3. AMORE TRA I FRATELLI

Frutto primario della pace è l'amore. Avendo sperimentato quello di Dio, ci convertiamo in strumenti del suo amore e della sua pace con tutti i nostri fratelli, in quanto figli dello stesso Padre.

Possiamo dire che una delle cose che ci ha colpito di più quando per la prima volta siamo entrati nel gruppo, è stato l'amore che abbiamo visto circolare tra i fratelli. Se alcune caratteristiche ci hanno fatto pensare di essere capitati in "una gabbia di matti", quello che più ci ha colpito e che forse ci ha fatto rimanere, è stato il vedere come si amavano questi matti! Siccome ci siamo trovati bene e siccome tutti abbiamo la necessità di sentirci amati, abbiamo deciso di continuare a frequentare il gruppo, per essere anche noi coinvolti in quella atmosfera così gioiosa e piena di amore. E qui abbiamo fatto la grande scoperta: i fratelli si amano perché "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). Ma se Lui non avesse preso l'iniziativa per primo, noi di certo non saremmo mai capaci di amare. E la caratteristica di questo amore è la gratuità. Dio ci ama, non per quello che siamo o per quello che riusciamo a fare, ma ci ama perché Lui stesso È AMORE.

È molto importante evidenziare il fatto che l'iniziativa di amare è partita da Dio; è come se ci dicesse che nei rapporti con gli altri dovremmo essere noi a prendere l'iniziativa. Pensiamo che cosa succederebbe nel mondo se questo avvenisse! Si creerebbe veramente il Paradiso in terra. Ma Dio è paziente e, come ha toccato i nostri cuori, così farà con tanti fratelli che ancora non lo conoscono.

In attesa che questo si verifichi, cerchiamo intanto di far sì che questo avvenga nel nostro gruppo e vediamo come questo amore si deve estrinsecare. Siamo senz'altro consapevoli che noi siamo dei privilegiati, perché avere conosciuto il "Rinnovamento" è stato veramente un grande dono; ma questo ci deve anche far capire che abbiamo maggiori responsabilità.

Facciamo allora un piccolo elenco (che sarà sicuramente incompleto) degli

atteggiamenti da avere e di quelli da non avere:

1. Amare tutti i fratelli del gruppo, anche quelli che troviamo meno simpatici.

2. Essere umili, non considerando nessun fratello inferiore.

3. Farsi carico dei problemi dei nostri fratelli, non solo con la preghiera, ma anche con gesti concreti.

4. Lavarsi i piedi gli uni gli altri. Qui mi riferisco in particolare ai vari ministeri e servizi presenti nel gruppo. Dovrebbe essere una gara, invece purtroppo non è sempre così.

5. Correggere nella carità, mai con spirito polemico.

6. Cercare sempre la crescita dei fratelli. Qui mi riferisco in particolare ai responsabili presenti e futuri. L'essere responsabili non significa essere migliori degli altri, ma mettersi al servizio dei fratelli e il servizio più grande che un responsabile possa fare è quello di incoraggiare sempre la crescita di tutti i fratelli, nel discernimento e, soprattutto, nella carità.

7. Gioire e non essere invidiosi dei carismi dei fratelli.

8. Essere sempre uomini di pace, superando le divisioni che umanamente si potrebbero creare.

9. Evitare i pettegolezzi.

10. Cerchiamo di non sederci sempre vicino ai fratelli con cui siamo più in sintonia. Questo ci impedisce di conoscere tutti i fratelli del gruppo, in particolare quelli che hanno più bisogno di conforto morale.

4. ORDINE

Un'altra caratteristica che non può e non deve mancare nelle nostre riunioni di preghiera, è l'ordine.

Nonostante la spontaneità e la libertà che animano e guidano la preghiera, non si può prescindere dal mantenere tutto nell'ordine, nell'equilibrio e nell'armonia; tre parole, queste, che non dovrebbero mai mancare nel vocabolario carismatico.

Talvolta si sente dire che per voler fare tutto con ordine, si sopprime la libertà dello Spirito. E' vero esattamente il contrario. Più le cose saranno fatte con ordine, più permetteremo allo Spirito di agire con la libertà che gli è propria.

Il nostro Dio è un Dio di pace, ordine e armonia, a tal punto che Lui stesso, all'inizio della Creazione, mise ordine e limiti a ciascuno degli e-

lementi che stava creando, separando la terra dal mare, la luce dalle tenebre e le acque superiori da quelle inferiori.

Paolo scrivendo ai Corinzi dice espressamente: "Fate tutto decorosamente e con ordine". Il suo era un invito, ma anche un richiamo che, talvolta, è rivolto anche a noi.

Il pregare in maniera spontanea è bello, ma non dobbiamo mai dimenticare che il direttore d'orchestra è lo Spirito Santo e se noi orchestrali non seguiamo le sue istruzioni, sapete che succede? che Lui posa la bacchetta e ci dice: "Visto che siete tanto bravi e non avete bisogno che Io vi diriga, cavatevi da soli"! E l'orchestra inevitabilmente comincia a stonare, perché ognuno va per conto proprio. Scusate l'esempio, ma succede realmente così: siamo noi che, a volte, togliamo allo Spirito la possibilità di guidarci, seguendo le nostre mozioni e non le sue. Quando questo avviene la preghiera inevitabilmente ne risente e va, per così dire, fuori strada.

Vediamo allora insieme come si deve svolgere il nostro incontro di preghiera affinché l'ordine, che porta anche pace e gioia, non manchi mai.

1. La nostra preghiera deve essere innanzitutto cristocentrica. Questo è il punto fondamentale. CRISTO deve essere il CENTRO.

2. La preghiera deve essere di LODE, ADORAZIONE e RINGRAZIAMENTO; quindi non bisogna intervenire con preghiere di intercessione o di petizione. Queste non sono sbagliate, ma sono fuori posto; c'è uno spazio ad esse riservato durante l'Eucarestia.

3. Non si ripeterà mai abbastanza: diamo spazio al SILENZIO, non lasciamo ci infastidire dai momenti di silenzio. Ascoltare è molto più importante che parlare (non per niente il Signore ci ha fatti con due orecchie e una bocca). Purtroppo molto spesso si è costretti a chiedere il silenzio, quando sarebbe molto bello se questo nascesse spontaneamente nei momenti in cui ce n'è bisogno. Questo è sinonimo di maturità spirituale.

4. Evitiamo di leggere troppi passi; questo crea confusione e disorientamento. Il Signore ci parla attraverso il passo che ha donato a chi apre la preghiera.

5. Evitiamo gli interventi troppo lunghi; non sono necessarie tante parole per esprimere la nostra lode (la stessa cosa dicasi per le preghiere di intercessione).

6. Evitiamo gli interventi "a raffica". Questo vale soprattutto per coloro che sono chiamati ad animare la preghiera. Lasciamo passare almeno cinque o dieci secondi tra un intervento e l'altro! Questo darà modo a tutti di a-

vere un minimo spazio di tempo per approfondire e capire quello che il Signore sta dicendo tramite i fratelli e darà la capacità o, se volete, il coraggio a coloro che non sono chiamati all'animazione diretta, di intervenire a loro volta, non sentendosi esclusi.

7. I nostri interventi abbiano solo l'intento di lodare e ringraziare il Signore e non quello di fare degli insegnamenti sulla Parola che ci è stata data. Ricordiamoci che siamo un gruppo di preghiera; per gli insegnamenti sono previste specifiche catechesi.

8. Cerchiamo di essere puntuali per l'inizio della preghiera. L'arrivare tardi talvolta può creare disordine (saluti, movimenti di sedie, ecc.). Teniamo sempre presente che ogni sabato siamo invitati dal Signore: non è nostra l'iniziativa ("Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi"), e non è bello arrivare in ritardo quando si è invitati.

5. PARTECIPAZIONE SPONTANEA

Un'altra caratteristica che si scopre e colpisce quando per la prima volta si assiste a una riunione di preghiera del RNS, è la naturalezza, la semplicità e la spontaneità dei partecipanti.

Non si viene al gruppo per isolarsi nell'intimità del cuore con il Signore. Ciò è senz'altro auspicabile, ma a questo fine sono riservati altri momenti, che ci si augura siano numerosi durante la settimana.

Se il Signore ci ha riuniti in un gruppo, è perché desidera la preghiera di una comunità di fratelli che condividano insieme la loro fede. E la caratteristica più importante di questo tipo di preghiera è la spontaneità, attraverso la quale ognuno, esprimendosi liberamente, aiuta, sostiene e alimenta la preghiera degli altri.

Vediamo allora brevemente come deve estrinsecarsi questa spontaneità:

1. Preghiamo con le parole che vengono dal cuore, senza preparare le frasi e senza stare a pensare troppo ciò che si sta per dire ma, piuttosto, lasciandosi condurre dallo Spirito, apriamo il nostro intimo davanti a Dio e ai nostri fratelli. La bocca parla dall'abbondanza del cuore.

2. La seconda è strettamente legata alla prima. Cerchiamo veramente di essere come bambini i quali, quando vogliono esprimere il loro amore per i genitori, non stanno tanto a pensare; gli basta dire: "Ti voglio bene". Non cerchiamo quindi frasi troppo elaborate, né piene di profondo contenuto teologico, dato che non si tratta né di impressionare, né di istruire la comunità, ma semplicemente di aprire il nostro cuore a Dio.

3. Non ci preoccupiamo di cosa penserà di quello che sto dicendo il fratello che mi è accanto. Se lui giudica quello che dico, non sta partecipando alla preghiera. E' importante sentirsi veramente liberi: solo così la libertà dello Spirito potrà esprimersi attraverso di noi.

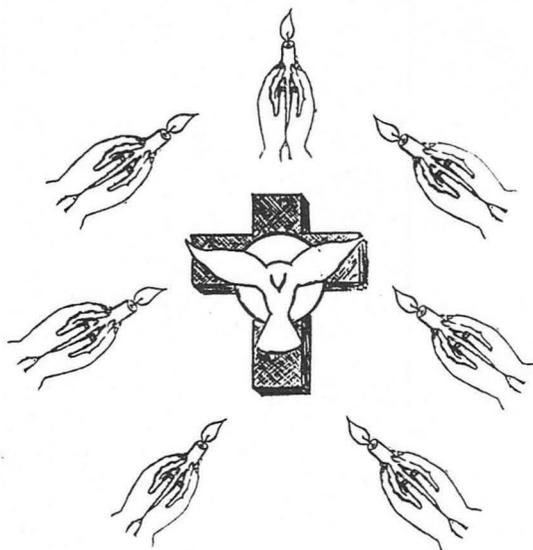
4. Ultima riflessione. Stiamo parlando di preghiera comunitaria spontanea. Non dimentichiamo mai che siamo un gruppo. Facciamo in modo che chi entra in chiesa senta un coro di lodi e benedizioni a Dio, e il coro è di più persone. Appoggiamo l'intenzione del fratello che prega con la nostra preghiera sommersa (qui si potrebbero fare tanti esempi). In questo modo tutto il gruppo partecipa all'unisono alla preghiera.

Termino affermando che quando la preghiera è veramente comunitaria, non ci sarà mai confusione alcuna per la molteplicità delle voci ma, al contrario, sarà proprio questo, nella sua singolare armonia, addirittura ad incitare, ad incoraggiare gli esitanti e i timidi a pregare anche loro ad alta voce con parole semplici e spontanee, a gloria di Dio e per l'edificazione della sua Chiesa.

ALLELUIA!

[Catechesi del 28.2.91]

(FABIO QUATTRINI)



PADRE!

Cari fratelli e sorelle, amati nel Signore!

il tema della "preghiera comunitaria" è da ritenersi fondamentale per la nostra Comunità, la cui caratteristica è soprattutto quella di essere "un gruppo di preghiera", come Franca ha bene spiegato in occasione dell'insegnamento conclusivo del Seminario per la preghiera di effusione.

A suo tempo, riteneremo utile riunire in un unico libretto (da tempo esaurito) il predetto insegnamento, un articolo apparso sul quotidiano "Avenire" il 27 ott. 1987 ed un altro pubblicato sulla nostra Rivista "Rinnovamento nello Spirito Santo" (n.9/1985), sempre attuali.

Avendo ora provveduto alla ristampa, ci è sembrato interessante aggiungere ai suggerimenti pratici contenuti nei predetti tre testi, anche un insegnamento riguardante gli aspetti interiori delle riunioni di preghiera.

Come già scritto, questo libretto dovrebbe essere considerato da tutti noi (e non solo da fratelli "nuovi") una piccola "Guida", da tenere sempre in evidenza per lo studio e la consultazione, affinché - come dice San Paolo - tutto possa avvenire **decorosamente**, con **ordine** e per l'**edificazione** del Corpo di **Cristo** [cfr 1 Cor 14,40; 14,26], che è la Chiesa, nella grazia dello **Spirito Santo**, a gloria di **Dio Padre**.

Maria, Maestra della Preghiera, radunaci intorno a Te, e insegnaci a pregare con il cuore! **AMEN**.



Gruppo "MARIA" del R.n.S.
% S. Maria della Consolazione - Roma
T U T T I I S A B A T I
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli

.Giugno 1993.

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"